

**L'attacco del profitto  
contro i deboli**

# L'industriale in trappola



di Serena D'Arbela

**C**on una critica messa a fuoco sullo “stato delle cose” nella società italiana, Giuliano Montaldo torna al cinema di genere civile. *L'Industriale*, sceneggiato da Andrea Purgatori, penetra nella situazione attuale di crisi economica che sta travolgendo molte piccole e medie industrie con conseguenze drammatiche per operai e impiegati e parte degli imprenditori. Smaschera l'attacco del profitto contro i deboli. Si cala nella vita di ogni giorno, inquadrando un manager alle corde che vuole resistere al fallimento. È materia di scottante attualità. Sempre più spesso leggiamo nella cronaca casi di suicidio di proprietari d'azienda impossibilitati a far fronte all'attività, a causa della concorrenza delle multinazionali, dei ritardi delle istituzioni creditrici e da scelte impietose delle banche. Il regista inserisce nel disagio della comunità questa vicenda personale mostrandoci un uomo normale che crede nella sua impresa e si sente responsabile verso i dipendenti non considerati come numeri.

Nicola Ranieri, erede dell'impresa Officine Meccaniche di famiglia, fiorenti in passato ma ora gravate dai debiti e con problemi di liquidità, è uno dei tanti casi inquietanti di oggi. Egli non vuole per orgoglio accettare l'aiuto della suocera, potente produttrice vinicola, cinica ed invadente e cerca invano supporti bancari e sostegni privati. Non è fra quelli che procedono infischiosene dei lavoratori. Il film segue i suoi tentativi sempre più concitati di ottenere credito. Prima con lo sprezzante direttore della banca. I suoi conti sono in rosso e il fido gli sarebbe concesso solo a condizioni capestro. Nel colloquio appare sempre più esile il confine tra usura legale e illegale. Il

“Denaro che fa denaro” è il nuovo modello finanziario.

Ranieri ricorre allora, su consiglio insidioso del suo ambiguo avvocato Ferrero, a una società di mafiosi, ma si ritira per la pericolosità evidente. Nel frattempo deve assicurare i suoi operai. Usa un linguaggio paternalistico. Chiede fiducia. Dice che momentaneamente è insolvente, ma le cose cambieranno. Il loro posto di lavoro non è a rischio. Otterrà nuovi liquidi con la vendita di pannelli fotovoltaici.

Il film riesce a catturare l'interesse descrivendo a pennello la trappola che stringe sempre più Ranieri, in una Torino in bianco e nero altamente espressiva, dove cozzano due mondi: quello del lavoro e quello della ricchezza. La logica anonima degli affari e del mercato, ingordo nemico senza volto, oggi dominato dalla sregolatezza finanziaria del capitale, mette in moto una catena di ostacoli per l'imprenditore. Dopo le banche anche i clienti tedeschi, soliti a concedere anticipi alla sua ditta ora rifiutano, esigono garanzie. A questo punto l'industriale ha l'acqua alla gola. Non ci sono più soldi in cassa, neppure per i salari. Il caporeparto Saverio, che lavora in fabbrica da tanti anni e conosce il padrone fin da ragazzino, ha capito e lo mette alle strette. Dica finalmente la verità alle maestranze. In una scena molto tesa vediamo Nicola davanti a loro ammettere il disastro momentaneo, chiedendo solidarietà.

Ricorre poi a uno stratagemma che sembra in piccolo una metafora dello stile finanziario. Organizza una videoconferenza in un ristorante giapponese e presenta come investitori ai germanici, sul display, due manager nipponici fasulli, in realtà gestori del locale *Sushi*. Sembra che l'idea funzioni. Ci viene in mente una nota commedia del primo Novecento di Octave Mirbeau (*Les affaires sont les affaires*, 1903) che illustrava già da allora “l'animo poco pulito” del mondo degli affari e il cui titolo è diventato uno slogan.

C'è un lato privato nel film, però, paral-

■ La locandina del film. In alto: il regista Giuliano Montaldo dà indicazioni a Pierfrancesco Favino.



lelo al problema di portata pubblica che diviene a un certo punto trainante, fino a rompere l'equilibrio narrativo. L'azione dapprima è mordente nell'inseguire la crisi dall'ambiente fino all'interno dei rapporti familiari. Mostra la prepotenza di classe della suocera di Nicola maldisposta verso il genero perdente, i tentativi di difesa della moglie Laura che lo ama, la chiusura di lui, per orgoglio. Già da tre anni ha trascurato il dialogo con lei escludendola dai suoi problemi, ha creato lontananza e incomprensione. La donna al contrario vorrebbe aiutarlo, cerca invano un incontro che non sia solo a letto.

Quando la gelosia prende il sopravvento nell'uomo innamorato, avviene il peggio. Trascinato dall'irrazionale e già esasperato dalle traversie economiche, si abbassa a pedinare Laura. Scopre i suoi appuntamenti con Gabriel un giovane garagista rumeno. Sono incontri platonici, ma il marito lo crede un rivale. Ogni particolare gli appare un indizio. Lo affronta infuriato e gli offre del denaro perché sparisca. L'altro respinge con sdegno l'offerta. Nasce una colluttazione con esito tragico che si conoscerà solo alla fine. Il groviglio passionale però s'impadronisce della storia, distraendo l'attenzione dal corso grintoso più incisivo. Montaldo vuole mostrarci in Nicola un borghese di media rettitu-



dine, in cui molti possono riconoscersi, che scade nei rapporti privati, a causa della frustrazione sociale. Il bluff coi giapponesi e il tentativo di corrompere il garagista mostrano il cedimento all'amoralità tipica dei rapporti di business. Le ragioni della moglie che, malgrado lo snobismo familiare, cerca di venirci incontro ma poi cerca consolazione, sono ben delineate. I caratteri e gli atteggiamenti della cerchia dei conoscenti, amici e nemici, veri e falsi si innestano puntualmente nella trama: il banchiere cinico, l'infido avvocato, il rumeno povero e artista, l'onesto operaio. Peccato che il regista non riesca ad impedire nella seconda

parte, il peso eccessivo della *love story*.

Nel finale vediamo da un lato i festeggiamenti del clan per la ripresa della ditta Ranieri, rinsanguata con nuovi fondi, dall'altro il cadavere del rumeno scoperto in un canale. La verità viene a galla in un drammatico confronto con Laura.

È una duplice sconfitta per Nicola. Gli aiuti all'azienda non vengono dalla Germania, ma da una partecipazione azionaria segreta della moglie. Per di più lei ha intuito il delitto del marito. Ormai lo disprezza, ma non lo denuncerà. Interroggi la sua coscienza.

La farsa mondana resta nello sfondo, in ombra. Il contrasto tra vittoria e *débaclé* si concentra tutto sul volto tormentato di Pierfrancesco Favino. L'attore è un interprete eccezionale dell'industriale alle prese con il dilemma esistenziale, tra senso di colpa e condizionamento sociale.

Carolina Crescentini (Laura), Roberto Alpi (il banchiere), Francesco Scianna (l'avvocato), Eduard Gabia (il garagista), Gianni Bissaca (Saverio) sono tutti a loro agio nei rispettivi ruoli. La bella fotografia di Arnaldo Catinari ci porta nel clima livido di una città-simbolo dell'industria, faro delle lotte operaie, in preda al decadimento di antiche strutture produttive e combattività umane. Le manifestazioni di strada della Fiom sono un contraltare. Inquadrate e colte dal vivo, infondono calore e riaccendono la vena polemica.



■ In alto e qui sopra, due fotogrammi del film.